

Orgogliosi di essere umili: la confessione non è sempre la risposta



dell'archimandrita Vassilios Papavassiliou

[*Pravmir*](#)

13 giugno 2016

La confessione, la confessione, la confessione. Questi sono i tre argomenti preferiti di molti cristiani ortodossi. Eppure è un luogo comune ed è dolorosamente prevedibile che i preti deplorino il declino della confessione nella società moderna, anche quando sono immersi fino al collo nelle confessioni senza tempo di fare altro, e nonostante le prove che le generazioni ortodosse più giovani, anche tra coloro che non vanno in chiesa ogni domenica, si confessano più spesso di quanto siamo disposti a suggerire. Per ragioni di cui non posso essere sicuro, c'è un'ossessione per la confessione nella Chiesa ortodossa. Per alcuni sacerdoti, il loro ministero è praticamente definito dalla confessione, mentre per alcuni laici, si tratta di un'attività più frequente della partecipazione alla Divina Liturgia. Mi sembra che questo sia dovuto almeno in parte alla nozione che andare alla confessione è di per sé una cosa buona e pia da fare. È diventato per molti qualcosa di cui essere orgogliosi. Ci sono persone che, convinte di essere cristiani devoti perché si confessano una volta al mese o più, fanno pressione sugli altri perché facciano lo stesso, sia che ne abbiano bisogno o no.

Posso udire la solita motivazione: "ma tutti hanno bisogno della confessione tutto il tempo, dal momento che pecchiamo ogni giorno!" Questo mi porta al cuore della questione. Abbiamo così tanto minato il valore di un autentico pentimento prima della confessione o anche senza confessione, che abbiamo praticamente cessato di prenderlo in considerazione. Forse siamo sfortunati perché spesso "pentimento" e "confessione" nel lessico ortodosso sono sinonimi. In realtà, io non sono sicuro di aver mai sentito un prete o un insegnante ortodosso parlare del pentimento senza che il soggetto in realtà sia il sacramento della confessione, e poco altro (questo non è l'approccio degli antichi Padri della Chiesa). Ma senza un pentimento sincero, senza il tempo per pregare Dio di perdonarci e per cercare di correggere le nostre abitudini, la confessione regolare farà ben poco per aiutarci. Al contrario, può ostacolare la nostra crescita spirituale, perché anche il nostro "pentimento" può essere solo un altro obbligo religioso che, se compiuto, ci fa sentire soddisfatti di noi stessi.

Forse parte del problema è l'eccessiva focalizzazione di ricevere una coscienza pulita, sapendo che attraverso la preghiera di assoluzione, e "il potere di legare e sciogliere" del sacerdote, il penitente può sentire un senso di sollievo, che tutti quei peccati sono stati magicamente portati via. Così, piuttosto che fare della confessione una parte del nostro progresso spirituale, questa diventa l'asse su cui ruota il ciclo infinito di "Pecca. Fatti perdonare. Ripeti." Temo che insistendo per così tanto tempo sull'andare a confessarsi come un dovere pio e quasi un obiettivo in sé, abbiamo creato una spiritualità malata che favorisce la peggiore forma di orgoglio religioso - l'esatto contrario di ciò a cui il pentimento e la confessione hanno lo scopo di condurci.

Non è la confessione più frequente che dovremmo incoraggiare, ma "un cuore contrito e umiliato" (Salmo 50).